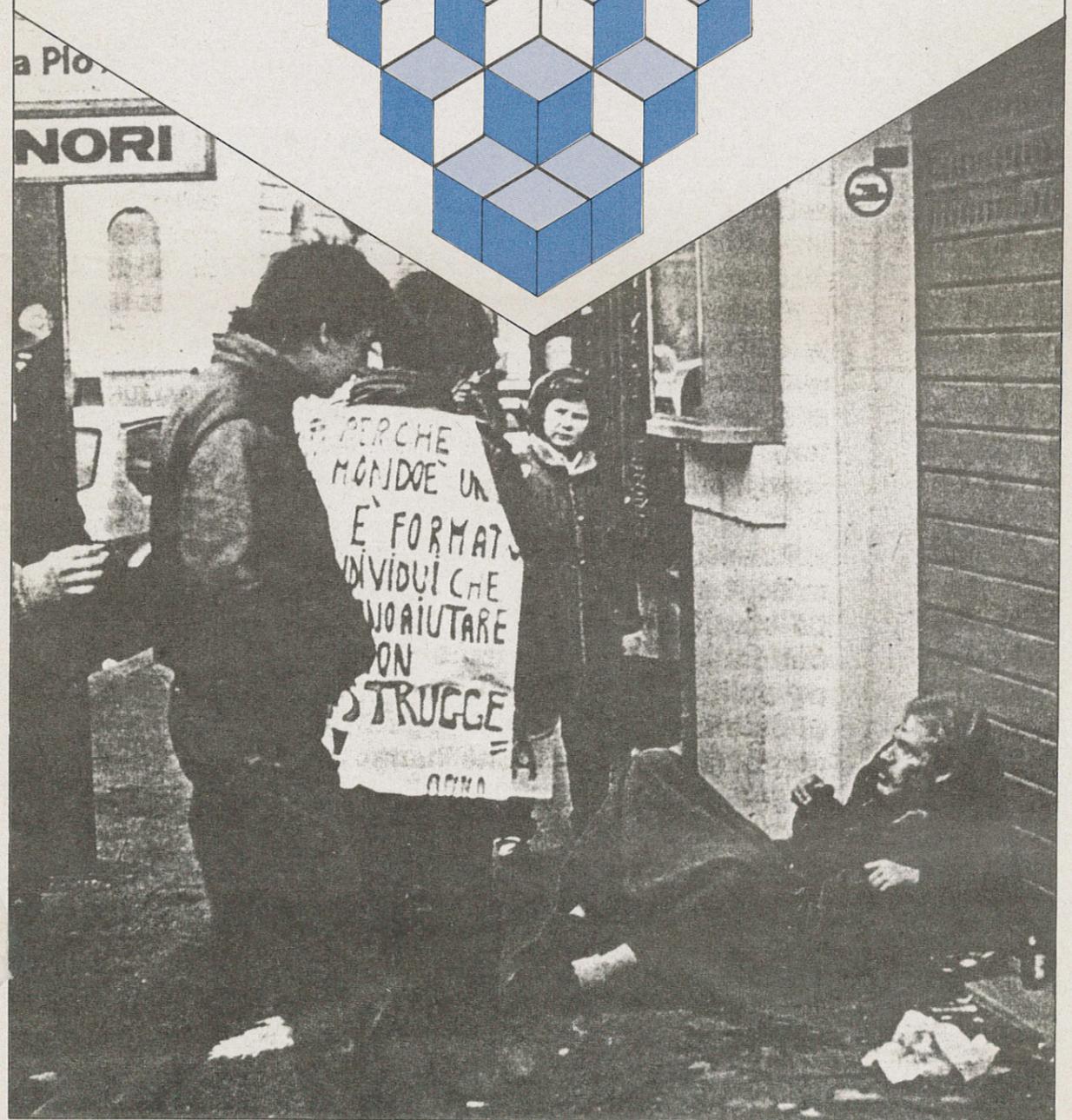
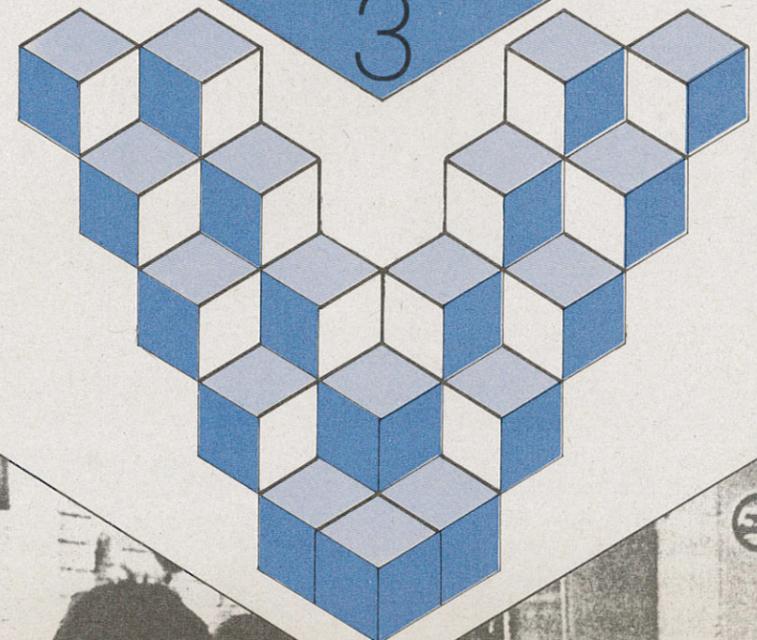
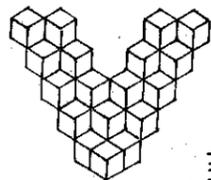


Volontariato oggi 3





Documento finale del CNCA al Convegno di Milano "CITTADINO VOLONTARIO"

8/9 Aprile 1989

Premessa

Il convegno "Cittadino volontario" nasce dentro una storia collettiva, quella delle comunità di accoglienza.

Dopo vent'anni di pratica nell'emarginazione (carcere, tossicodipendenze, handicap psichici e fisici, ecc.) e di ricerca sulla propria identità, ha preso corpo la domanda sulla politica.

La condivisione ci ha portati fin qui. Condividere non è soltanto uno spirito, ma uno stile concreto di vita. Ci ha chiesto molto; ha messo in discussione le nostre certezze e sicurezze, ha ridefinito i rapporti amicali e familiari, economici e culturali, ci ha condotti all'essenziale nelle cose, nei rapporti, negli affetti. La sigla del CNCA (Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza) ha dato figura a quest'accumulo di esperienze vitali.

Dalla vita sono nate le tesi. Dalle tesi è nato il convegno. Ci è parso opportuno rendere esplicito il luogo politico che nei fatti stiamo occupando, il suo limite, le sue possibilità. Non si tratta soltanto di essere interlocutori dei poteri pubblici, ma di esperire una potenzialità di educazione e formazione alla politica, fino all'ipotesi di una nuova cittadinanza.

Due i punti focali del convegno: da un lato il confronto politico, dall'altro quello ecclesiale. Confronto politico significa esporre le proprie tesi alla luce del dibattito politico e istituzionale, per vedere se esse resistono ad una indagine esterna e diversamente collocata (partiti politici, ruoli culturali, associazionismo, ecc.).

Confronto ecclesiale significa compiere la medesima operazione nei confronti della comunità cristiana; vedere cioè se le ipotesi morali e i valori evangelici di riferimento ci abilitano a una proposta di spiritualità convincente, non solo per quanti vivono all'interno delle nostre comunità, ma anche per le più vaste comunità dei credenti. Nella ricerca dei confronti ci ha accompagnato la rivista *Il Regno*. Dapprima col convegno del 1984 "Condivisione e marginalità", oggi con questo sul "Cittadino volontario".

1. Il cittadino volontario

Il nostro è stato un percorso dall'emarginazione a una diversa normalità, che significa rendere giustizia a tutti perchè possano vivere dignitosamente. Da questo punto di vista non è "diverso" chi apre la sua famiglia all'accoglienza, chi esprime la propria professionalità nella tensione della condivisione, chi conosce l'economia come ridistribuzione di beni; è "diverso" chi si chiude, chi non lascia spazio all'umanità, chi vive nell'ansia di accumulare. Tutto ciò è ancora entro una ipotesi valoriale. Per diventare un progetto politico ha bisogno di molti incontri.



CITTADINO VOLONTARIO

• Incontro-ricerca con le altre forze di volontariato, l'associazionismo e le nuove forme cooperative. Chiediamo e offriamo confronto. Vi è necessità di evidenziare le differenti identità come di sottolineare una solidarietà non limitata al tempo libero, ma coestensiva all'esperienza vitale. L'agire comune, già avviato, si realizza attorno a progetti specifici, come l'intervento sulla tossicodipendenza, il problema dei terzomondiali, la paura dell'AIDS. Senza questo incontro le diverse forze diventano politicamente deboli, culturalmente subalterne, economicamente condizionabili. In questo cammino di reciproco ascolto vi è modo e possibilità di una più precisa definizione del volontariato e del suo ruolo politico, rimanendo intatta la convinzione di una "solidarietà forte" e della coerenza di percorsi e mezzi per raggiungerla.

• Incontro con i partiti e le istituzioni. Una grande mutazione interessa la politica. I partiti, pur necessari, non esauriscono l'agire politico. Il volontariato può portare in politica le domande sociali, fino a sollevare gli interrogativi che riguardano le ipotesi di nuova statualità. Ma anch'esso non è totalizzante. Corre i rischi della strumentalità e della clientela. La sua forza è nell'esprimere gli interessi dei deboli, non come gesto volontaristico, ma come contraddizione interna al processo di rappresentanza e di consenso. Oggi la maggioranza può non essere più strumento di sviluppo della democrazia, perdendo la sua attitudine al riscatto: essa non è più costretta ad assumere le ragioni dell'altro per ottenere consenso, fissando l'emarginato alla sua condizione di minorità politica. La consuetudine col pubblico e gli operatori ci ha resi convinti della loro importanza. Le grandi strutture invisibili della città (ospedali, servizi territoriali, amministrativi) vanno riportate alla luce. Un servizio pubblico efficiente valorizza e favorisce la crescita del volontariato. Non il contrario.

• Incontro con la dimensione della mondialità. Diventa centrale la categoria dell'interdipendenza (Sollecitudo rei socialis) come presa di coscienza della sorte comune dell'umanità. La verifica della sua forza è nel mutamento avvenuto negli anni '80; iniziati sotto il segno dello scontro ideologico-militare, si chiudono sotto quello di un nuovo ordine internazionale. Conseguente è il confronto con l'area pacifista e non violenta, sul problema della giustizia economica e dei diritti dei popoli (e, al loro interno, dei poveri).

• Altri temi e altre domande costituiscono per noi motivo di ricerca: la dimensione temporale, cioè le generazioni future, il superamento del complesso del ricco e dell'assistenzialismo condizionante le dimensioni territoriali e i suoi conflitti, la pratica della democrazia al nostro interno, la maturazione dell'affettività e l'ipotesi di una famiglia aperta, ecc.

2. Il quotidiano tra etica e politica.

La cittadinanza nasce con lo stato moderno e si vorrebbe come uguaglianza. Lo stato fornisce la sicurezza e le garanzie minime uguali per tutti. Vi è stata una progressiva estensione dello stato alla società, disegnando una parabola di compimento e crisi. Essa è verificabile sul tema della laicità. Laico era lo stato che garantiva i singoli e proponeva l'interesse generale. La caduta dei suoi postulati, cioè la libertà economica e la neutralità dello stato (lo stato è oggi decisivo attore economico), la difesa nazionale (ora del tutto inutile) e il progetto educativo (ora silenzioso nella scuola pubblica) rendono la laicità un percorso compiuto e inservibile in quella forma.

La complessità che oggi sperimentiamo è quella generata dalla tendenziale separazione e autonomia dei diversi livelli di rapporto sociale: le norme caratteristiche di ciascun livello sembrano definirsi autonomamente, quasi a prescindere dagli altri (esempio, il livello economico). Se l'avvento dello stato liberale realizza lo stralcio del diritto dalla religione e poi dalla morale, il passaggio alla società complessa fa venir meno le possibilità di parlare della società come sistema unitario.

La sfida è oggi di ridare qualità etica alla laicità, di costruire costumi "buoni", una cittadinanza dalla solidarietà. Non quindi una società che si esaurisca nel contratto, perchè il modello convenzionale (neocontrattualismo) è una specie di razionalizzazione tardiva del rapporto sociale effettivo, efficace solo nel contesto produttivo e commerciale, laddove si pensano a priori gli obiettivi, ma una società che stimola costumi coerenti al bene comune e cioè che permette di dare un senso condiviso al bene e al male. Il diritto non può esaurirsi in ciò che è contrattabile, ma deve porsi il problema del giusto. Si può scegliere di "educare e non punire" sul problema della tossicodipendenza solo se si riscopre una laicità dello stato informata alla solidarietà, cioè al bene morale.

Questi brevi tratti denunciano l'insufficiente elaborazione formale di teoria politica che tutti scontiamo e di cui vi è traccia anche nel nostro convegno. Ma il fatto di indicare queste domande significa per il volontariato la urgenza di interloquire con i luoghi alti della ricerca.

3. La spiritualità del quotidiano.

Accanto al percorso politico il nostro vivere ha prodotto un cammino spirituale. È stata una illuminazione a pic-

cole dosi, che ha accompagnato tutte le tappe del coinvolgimento personale nella solidarietà praticata.

Il primo grande mistero che incontri è quello del male: fisico e morale, colpevole e innocente, singolo e collettivo. Di fronte al dolore, la risposta possibile è quella della liberazione dal dolore. L'azione di Dio stesso e di Cristo è stata la liberazione dal male. Nell'incarnazione e nella redenzione si pone il fondamento di ogni azione contro il male. La condivisione non è altro che la sequela di Cristo che ha scelto di assumere la condizione umana per essere solidale. È per questo che la distinzione tra la vita dedicata a Dio e vita dedicata agli altri è pretestuosa. L'obiezione di orizzontalismo viene meno. Esso si qualifica semmai come scienza, professionalità, solidarietà. Dio agisce amando, così anche chi si pone alla sua sequela.

Che cos'è allora il nostro percorso di spiritualità? Si può dire: esso è un percorso che va dalle persone alla Persona. Per i cristiani la persona è Cristo: in lui si identifica tutta l'umanità, a lui tutto è ricondotto, "perché piacque a Dio di far abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, riappacificando col sangue della croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli" (Col 1,19-20).

La caratteristica della fede cristiana, secondo le parole del cardinale Martini, è quella di produrre un'etica che non si esaurisce nel "dover essere", ma che crea una possibilità reale di agire entro l'annuncio del Regno di Dio. "Avete inteso che fu detto: occhio per occhio, dente per dente, ma io vi dico di non opporvi al malvagio ... Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?" (Mt 5, 38.45).

È la radicalità il tratto di questa etica più donata che conquistata.

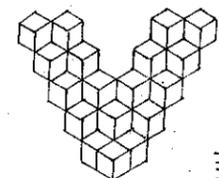
Ma vi è un'altra parola del Signore che sembra relativizzare drasticamente ogni operare politico della fede. La parola di Paolo suona così: "La nostra cittadinanza è nei cieli", il che significa "la nostra patria definitiva non è qui. L'attesa escatologica sembra annullare ogni concetto di cittadinanza. Ma la realtà spirituale è diversa, proprio questa attesa è garanzia per la costruzione paziente di cittadinanze di cui la solidarietà può divenire normalità e regola, grazie a un processo che attraversa la vita di tutti i giorni, in virtù di una tensione che non si esaurisce nell'ambito della cittadinanza medesima.

La spiritualità di chi vive in frontiere, in condizioni di vita agitate, si nutre dell'invocazione. Essa diviene grido, ringraziamento, desiderio di perdono. La differenza rispetto alle altre modalità di preghiera, non tocca la qualità, bensì il modo del rapporto con Dio. La preghiera è realistica, la preghiera è essenziale, talora tumultuosa. Lo stile è quello del salmo, in cui il pio israelita racconta, ringrazia, protesta, si affida: i sentimenti sorgono spontanei, senza mediazioni. La preghiera è infine completa, invoca l'azione di compassione e di misericordia.

Nella definizione di una spiritualità cristiana che nasce nell'emarginazione vi è per noi un inevitabile dialogo con altre forme di spiritualità che si nutrono di una coltivazione etica pur senza riferimenti trascendenti espliciti. Nei margini della deficienza sociale e nel circolo della emarginazione provocata dal benessere, nelle nuove povertà (economiche o spirituali) imminenti alla crescita del sistema sociale, il volontariato si pone come istanza di una più alta e diversa integrazione e lega alle richieste di garanzia pubblica lo slancio incondizionato della disponibilità. Solo in questo slancio, che è oblatività e dono gratuito, vi sono gli anticorpi contro la degenerazione burocratica. Quindi anche in una laicità praticata e creduta si riconosce in fondo agli uomini un bisogno di incondizionato. Paradossalmente, solo l'emarginazione dall'utile immediato si rivela portatrice di una superiore utilità, libera risorse di umanità altrimenti sconosciute, alimenta la richiesta di giustizia in forza di un incontenibile bisogno di fratellanza.

Alla confluenza di queste diverse spiritualità, ugualmente scaturentesi dalla pratica della solidarietà nell'emarginazione, nasce la possibilità di parlar di una "comunità misericorde". La loro rilevanza è nella capacità di fecondare un cambiamento culturale per l'intera società, accettando la fatica di trovare le soluzioni di razionalità politica ad esso coerenti. Ciò significa anche non rifiutarsi al confronto, talora sofferto, con le comunità locali. Vi è qui una fecondazione vicendevole: la comunità cristiana potrebbe riscoprire il principio carità come fondazione del suo essere e del suo agire; la comunità di accoglienza potrebbe meglio riconoscere il primato delle parole della fede per dare risposte alla domanda di senso.

Lungo la prospettiva del regno, dove tutto sarà riconciliato nella luce di Cristo, incontriamo e amiamo la chiesa. Per chi vive la spiritualità della condivisione, l'atteggiamento prevalente è spesso quello di attesa che questa madre curi i suoi figli più poveri e smarriti; ma vi è altresì una responsabilità radicale della testimonianza. Essa ci interpella, ci coinvolge, ci trasforma. Di essa vi è richiesta e bisogno. L'ascolto così sperimentato verso le voci dell'emarginazione sociale può crescere e aprirsi a queste altre voci, in risposta alla voce di Colui che ci ha chiamati.



CAPODARCO DI FERMO

Da che parte stai?

Come consueto, la comunità di Capodarco ha promosso anche quest'anno un interessante appuntamento di confronto e riflessione, questa volta su: l'associazionismo e l'emarginazione.

Il tema scelto per l'ormai tradizionale appuntamento del 25 aprile, nasce da una duplice consapevolezza:

— le forme di solidarietà sono più confacenti a chi, giovane o adulto, ha sperimentato o sperimenta la vita associativa;

— soltanto una presa in carico, a cominciare dalle associazioni, del mondo dell'emarginazione è possibile rendere sociale, e cioè problema di tutti, la risposta ai disagi.

Per l'incontro, la Comunità di Capodarco ha invitato sette Associazioni Nazionali che la comunità ha ritenuto capaci, per storia e per esperienza, a recepire l'invito alla comprensione e quindi all'impegno per la lotta all'emarginazione. Prenderanno parte all'incontro: Rino Serri Presidente dell'ARCI, Aldo Notario, Presidente del CSI e Giovanni Bianchi, Presidente delle ACLI. Nella pagina seguente pubblichiamo per intero la relazione di Vinicio Albanesi.

Comunità di Capodarco - Via Vallescura, 47 - 63010 CAPODARCO DI FERMO (AP) - Tel. 0734/678410-678462.

Caritas Italiana - Carità, Cooperazione, Solidarietà Sociale.

Quaderno n. 37, pp. 172. Costo di produzione Lit. 6.500.

Il quaderno della Caritas comprende i contenuti e le proposte scaturiti dal XV Convegno nazionale delle Caritas Diocesane tenutosi a Collevalenza nel settembre del 1988.

È dedicato alle Cooperative di solidarietà sociale, identificate come uno dei modelli organizzativi dei servizi ai poveri e agli ultimi.

L'opera si compone di quattro parti, di cui la prima è dedicata all'approfondimento di alcuni contenuti culturali (Castellano, Chenier) e alla presentazione del modello delle cooperative di solidarietà sociale (Scalvini); la seconda è costituita dalla descrizione di quattro esperienze significative realizzate in ambiti diversi del territorio nazionale e con destinatari differenti; la terza parte è dedicata allo studio di possibilità e modelli di intervento in ambiti specifici (minori, ex carcerati, stranieri, malati di mente, handicappati, tossicodipendenti, giovani in disagio, anziani); la quarta contiene alcune precisazioni e conclusioni operative (Scalvini, Pasini).

Si tratta di un utile strumento da mettere a disposizione di gruppi e associazioni di volontariato che sono alla ricerca di nuove formule organizzative dei servizi ai poveri e agli emarginati.

Le Cooperative di solidarietà sociale, infatti, per la loro capacità di coinvolgere nelle attività e nelle decisioni i destinatari e il volontariato, potrebbe essere un valido modello

di gestione dei servizi, di coinvolgimento della comunità territoriale e di promozione dei poveri.

Il quaderno può essere richiesto direttamente alla Caritas Italiana, Viale Baldelli, 41 - 00146 ROMA tel. 06/5410281.

FIRENZE

Prevenzione incendi

La Vapi (Volontari per l'attività di prevenzione degli incendi) ha realizzato un opuscolo dal titolo *In difesa della natura* nel quale viene illustrato il sistema di prevenzione degli incendi boschivi sperimentato a partire dall'estate 1986.

Si tratta, come viene specificato nell'introduzione, di un «servizio che deve assolutamente riuscire a impedire che un focolaio abbia il tempo di trasformarsi in incendio, intervenendo prontamente sul fuoco nascente con il mezzo di repressione più idoneo e più veloce. La sorveglianza praticata mediante rilevamenti geo-cartografici è in grado di fornire i migliori risultati di risoluzione del problema».

I volontari della Vapi hanno allestito una «torre di sorveglianza» dalla quale sono in grado di tenere sotto controllo una vasta area dei boschi nei pressi di Firenze. La stessa area è stata suddivisa in settori appositamente segnati sulle carte topografiche. Al primo cenno di incendio, anziché intervenire direttamente, i volontari si mettono in comunicazione con il Corpo forestale e, grazie alla precisa localizzazione del principio d'incendio, sono in grado di fornire i dati necessari per l'intervento dell'elicottero antincendio che si alza in volo anche in caso di focolai molto piccoli.

L'opuscolo può essere richiesto inviando L. 4.000 (anche in francobolli) alla sede Vapi via B. Dei 5/a, 50127 Firenze. Per informazioni il numero telefonico è il seguente: 055/411737.

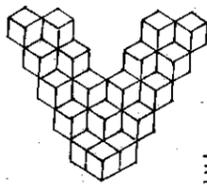
Marzo 1989.

PRATO

Convegno V.A.M.I.

Il V.A.M.I. (Volontari Associati per i musei italiani) con il patrocinio del Ministero Beni Culturali della Regione Toscana, del Comune e dell'Istituto Datini di Prato, del Centro Nazionale del Volontariato e di altri Enti Fiorentini, promuove per i giorni 26 - 27 - 28 Maggio pp.vv. un Convegno Internazionale sul ruolo del Volontariato dei Beni Culturali attivo nei musei, negli ospedali, con gli handicappati. Il Convegno si svolgerà presso il museo di Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato.

Per informazioni telefonare al mattino al V.A.M.I. Milano - Tel. 02 / 792152.



DA CHE PARTE STAI?

Relazione introduttiva al convegno sull'Associazionismo ed emarginazione.
23/25 Aprile 1989 - Capodarco di Fermo

Il perchè del convegno.

Sono ormai dieci anni che la Comunità, a cavallo della festività del 25 Aprile, indice un momento di riflessione utile ai suoi componenti e a quanti ne seguono le vicende, per mettere a punto una serie di temi, capaci prima di tutto di rendere aggiornata la propria informazione/formazione e per contribuire, in secondo luogo, alla definizione di obiettivi di più ampio respiro. I "temi" affrontati negli anni trascorsi hanno costituito un "crescendo" a partire dalla propria esperienza (1982 / La Comunità, una proposta di vita - 1983 / Nuovi spazi di vita e di lavoro - 1985 / Le radici dell'impegno) per arrivare a tematiche destinate a un vasto pubblico (1986 / Ipotesi Famiglia - 1987 / Liberare i bambini educare gli adulti - 1988 / Nuovi mercati, antichi pirati). Coloro che sono stati di volta in volta, "inviati" ad aiutare nella riflessione (E. Balducci, U. Ascoli, F. Bentivogli, P. Gaiotti de Baise, L. Pedrazzi, G. Dosi, G. Lutte, G. G.) hanno portato valido contributo di cultura e di esperienza umana e politica.

Il tema di quest'anno è stato scelto per tre ordini di motivi:

a) ci siamo resi conto di un "interesse" maggiore di forze sociali e politiche nei confronti di chi, come noi, per lunghi anni, era rimasto in frontiera, considerato "bravo" nella testimonianza, ma nulla affatto "interessante" sul piano culturale, sociale e politico. Una serie di elementi, non ultimi i problemi interni alle stesse organizzazioni, la crisi delle ideologie, la complessità del disagio, la stessa maggiore capacità delle comunità a "riflettere e pensare", hanno innestato un "feeling" fino ad oggi mai sperimentato.

b) Le comunità hanno constatato che le persone più attente e sensibili alla proposta di vita comunitaria e di risposta "diretta" al disagio provenivano dal mondo associativo. Alcune associazioni sembravano la naturale formazione ad una "vita più forte" contattati prolungati e non interessati con molte associazioni predisponevano a maturazioni di scelte responsabili e, se non propriamente dirette alla vita comunitaria, certamente in linea con la sua "filosofia".

c) Il clima di "disinteresse" se non di vero e proprio arretramento, delle politiche sociali degli ultimi anni, ha costituito un campanello di allarme per "chiamare a raccolta" "forze" attente e sensibili, non facenti parte del "burocraticismo" istituzionale. Qualcuno le ha chiamate "mondo vitale", per distinguerle dalle organizzazioni che, legate a precisi interessi, si relazionano con le istituzioni nel solo rapporto di dare/avere.

Con molta sincerità e un pizzico di spregiudicatezza si potrebbe dire che "interessi reciproci" non già di piccolo cabotaggio, ma di strategie di medio termine, legano Associazioni e comunità.

La posta in gioco

Siamo in grado, per parte nostra, di definire la posta in gioco. Definendo l'obiettivo dell'incontro, è anche possibile prevedere adeguati strumenti.

Un obiettivo comune.

Abbiamo constatato di essere oggi in presenza, sul piano delle risposte sociali, di un momento debole.

Le vecchie e nuove povertà sono in espansione, nonostante il maggior benessere generale della popolazione; il carico reale delle povertà è lasciato alle famiglie; l'immaginazione del servizio pubblico sempre più scarsa e mortificata, le risorse di persone ed economiche in ritardo. L'aggravante è una "chiarissima" mancanza di solidarietà nei confronti di chi è in disagio: spesso lo si sussurra per paura di reazioni scomposte, ma molte "riforme" sono naufragate nella non risposta della "gente". Valga per tutti l'esempio della 180. Il maggior appello a leggi e decreti è il sintomo di "rifiuto" della solidarietà.

Quale conferma del "disinteresse sociale" si è affermata l'idea-vincente che ogni progresso è solo e semplicemente economico (sia esso produttivo o monetario) e che il disagio è parte integrante (tutto sommato marginale) dello sviluppo e della ricchezza del paese.

Non è possibile continuare a profetizzare quali "Cassandre" lo sviluppo della qualità della vita, quando la cultura predominante è divenuta economico/consumistica. Tutto può essere sacrificato allo sviluppo: senza sviluppo si torna nelle tenebre: ogni sforzo è per il mantenimento dell'aggancio ai paesi più sviluppati. È una logica perversa perchè a chi si oppone allo sviluppo sfrenato, adducendo gli alti costi in termini di qualità, l'obiezione è quella di un pauperismo fuori maniera o di una cecità sociale; a chi chiede maggiore attenzione ai disagi, la pronta risposta, è la necessità degli investimenti, in ricchezza reale e non in ulteriore indebitamento pubblico.

Sembra una logica senza uscita: le scelte possibili non permettono una risposta più adeguata ai bisogni. Di fronte a queste tendenze di politica sociale ed economica, la presa di posizione non può essere che ferma e decisa: ogni cittadino ha diritti che nessuna situazione contingente può costringere o negare. Non c'è sviluppo vero del paese, senza un conseguente sviluppo sociale. Ogni sperequazione che nega diritti fondamentali significa regressione e non progresso; qualcuno approfitta a svantaggio di altri (i termini per definire il fenomeno sono variabili, a seconda delle cul-

ture); alcuni diventano più ricchi, altri più poveri. L'obiettivo comune di ogni azione politica è quello della salvaguardia del diritto della "qualità della vita" che è premessa di ogni altro diritto. Una nazione non può dirsi evoluta se non risponde ai disagi dei suoi cittadini, di tutti i suoi cittadini. Ogni teorizzazione che lascia intravedere una "necessaria" emarginazione, è antisociale e disumana, oltre che anticostituzionale. Non sappiamo per quanto tempo ancora, ma il futuro immediato, per chi è in disagio, non è affatto roseo. Sarà purtroppo ancora vincente l'attenzione allo sviluppo economico a svantaggio di quello sociale.

Strumenti raffinati di analisi

Di fronte a situazioni complesse come quelle appena descritte, non è più possibile procedere ulteriormente con strumenti inadeguati di analisi.

A fronte di strumentazioni raffinate, di tecniche, di specializzazioni le proposte di sviluppo sociale esigono corrispondente raffinatezza.

La complessità della situazione richiede uno sforzo culturale di notevole dimensione. Le associazioni di livello nazionale possono, per ambito e per collaborazioni, offrire persone e strumentazioni adeguate. Addentrarsi nelle logiche delle leggi "finanziarie", scoprire i meandri della spesa pubblica, collegare in termini europei o comunque sovranazionali tendenze ed orientamenti di spesa, è diventato indispensabile, pena l'impossibilità a intervenire per il cambiamento delle cose.

Il lavoro di ricerca, di analisi, di proposte può essere fatto comunemente in quanto ad un "offerta" da parte della comunità di problemi reali vissuti, può rispondere la collaborazione di studio e di proposta delle Associazioni.

Eficacia ritrovata

L'obiettivo comune, con adeguati strumenti, può essere perseguito con una ritrovata eticità che accompagna ricerca, analisi, proposte. Senza la definizione di valori da perseguire, senza l'eticità degli strumenti e delle risorse da usare, il rischio di un semplice studio, più o meno adeguato è alto: prima di tutto perchè si perdono di vista le finalità alternative, in secondo luogo perchè la competizione sulla ricerca non ha assolutamente senso.

Ritrovare eticità e probabilmente lo sforzo maggiore oggi da perseguire, anche all'interno del mondo delle associazioni e delle comunità. Nessuno è esente dal duplice rischio dell'allentamento di coerenza negli obiettivi e della paura dell'isolamento in presenza di comportamenti coerenti.

Pun nel variare delle caratteristiche delle persone e delle situazioni è ormai indispensabile fissare precisi obiettivi di impegno, nello sforzo del ritrovamento del senso dell'azione.

Il dialogo, il coraggio, la certezza che la giustizia deve prevalere rimandano alle proprie radici culturali e "spirituali", così che sia possibile, in termini reali e non solo culturali e politici, un vero cambiamento.

Che cosa può "offrire" la comunità?

Nel dialogo associazioni/comunità, da parte di que-

st'ultima può essere offerta "l'esperienza" che in vent'anni di vita in frontiera essa ha maturato. Sono cambiati scenari e sensibilità; si sono susseguiti momenti di grande speranza e di grandi silenzi; le stesse solidarietà si sono alternate a "isolamenti" improvvisi e pesanti.

È certa, sul versante dell'emarginazione, di alcuni passaggi:

a) il fenomeno emarginazione ha grande varietà di manifestazione; è purtroppo un fenomeno "costante": colpisce quantitativamente e qualitativamente in modo differenziato, gli effetti però sono sempre devastanti: in mancanza di riconoscimento della soggettività e negazione dei conseguenti diritti, scarso e nullo potere contrattuale, autoemarginazione, dipendenza politica e sociale.

b) Le risposte al disagio sono scarse in quanto politicamente irrilevanti; categorie di persone numericamente inferiori, ma con forte potere contrattuale, influiscono sulle risposte interessate ai propri problemi, in modo molto più efficace.

c) La situazione cambia quando "i normali" si prendono carico delle istanze degli emarginati e diventano, in quanto normali, garanti dei diritti di tutti.

d) Il clima generale di solidarietà aiuta in modo più che proporzionale alla soluzione dei problemi sociali.

e) L'informazione, l'educazione, la costante ricerca di dialogo aiutano a far scomparire pregiudizi e paure, aprendo la strada a risposte risolutive.

f) Il raggiungimento di alcuni obiettivi nella lotta contro l'emarginazione non può mai dirsi definitivo; il rischio di ritorni indietro anche assoluti è possibile, sia in termini pratici che in termini teorici. Una costante coscienza critica è l'unico antidoto contro eventuali arretramenti.

g) Nessuna ideologia tutela contro l'emarginazione. L'appartenenza a ideologie forti non è sufficiente, in termini assoluti, a preservare da intolleranze.

h) La cultura, la militanza politica, la sensibilità sociale sono certamente condizioni favorevoli alla lotta contro l'emarginazione.

i) Le stesse età (giovani, adulti, anziani), le condizioni personali (maschio/femmina) e sociali (professioni) non rendono di per sé immuni dal procurare emarginazione.

l) L'appartenenza a gruppi ed associazioni agevola la comprensione dell'emarginazione.

Tutto ciò premesso la nostra esperienza dice che l'emarginazione si previene informando, dialogando, educando, mantenendo l'impegno etico e politico ad alti livelli partecipativi.

La comunità offre anche una diversa e peculiare forma di risposta all'emarginazione: la capacità di affrontare in termini nuovi le risposte al disagio.

Il nocciolo di questa risposta consiste nell'attuare nel quotidiano una forma diversa di convivenza: l'intuizione è nel mettere insieme risorse e bisogni, così che nella prassi quotidiana sia possibile "cambiare" i meccanismi che portano all'emarginazione. Una vita d'insieme, la pari dignità, la fiducia nelle risorse dell'altro, il pluralismo, il dialogo, l'autorità democratica

e partecipata, un equilibrato uso delle risorse, sono momenti di questo "modo nuovo" di essere e di relazionarsi. Ogni persona diventa "soggetto", il cosiddetto emarginato può e deve essere protagonista della sua storia; partecipare attivamente alla vita sociale ed essere occasione di riscatto per altri.

È la premessa di ogni "nuova società" dove ciascuno, nella realizzazione di sé, contribuisce alla realizzazione di tutti.

Nel contesto sociale e politico di oggi l'obiettivo di vivere la comunità è quello di essere paradigma, limitato nel tempo e nello spazio, di una risposta che deve essere generalizzata e partecipata.

Da questo punto di vista la comunità non è che un'esperienza che "deve scomparire" nel momento in cui la collettività, in forme diverse di gestione, interviene alla rimozione degli ostacoli così che il rivivere di tutti sia esso stesso "comunità".

Che cosa possono "offrire" le associazioni.

Probabilmente, pur in presenza di sensibilità nei confronti dell'emarginazione, l'approccio ai disagi da parte di chi vive la vita associativa ha bisogno di una presa in carico diretta.

Ciò per molteplici motivi:

a) prima di tutto perché l'associazione è parte della società, anzi in qualche modo ne è una parte qualificata e responsabile. Come tale ha "il diritto", oltre che il dovere, pur nella selezione dei suoi soci, di considerare alla pari tutti i cittadini, anche quelli svantaggiati.

b) In secondo luogo la qualità della vita aumenta proporzionalmente all'elevazione di finalità solidaristiche, gratuite, socialmente positive. Tra gli scopi generali di ogni associazione non può non esserci anche la lotta all'emarginazione.

c) Inoltre l'associazione non può esprimere il senso solidaristico dei suoi membri senza una prassi consolidata di accoglienza nei confronti di chiunque, purché accolga le finalità che essa esprime. La selezione può avvenire nel rispetto degli scopi associativi, ma non nella discriminazione di "soci problematici".

d) Le associazioni hanno la funzione di esaltare la capacità dei cittadini di autoorganizzarsi.

Le finalità, la formazione, i messaggi che le associazioni rivolgono a tutti, costituiscono cassa di risonanza di obiettivi eticamente elevati e diretti ad una migliore qualità della vita. Da questo versante come pensare che i problemi del disagio possano diventare problemi di tutti, se le associazioni, per prime, non se ne fanno carico?

e) Essendo dotate di maggiori strumenti culturali e formativi, le associazioni hanno migliori strumenti per la comprensione più approfondita e aggiornata del disagio in genere.

f) Proprio perché in condizioni migliori di formazione possono "inventare" o comunque sostenere forme originali e qualificate di risposta al bisogno.

g) Possono infine, nella lettura critica e intelligente della realtà, immettere quegli elementi di riflessione, di riferimento etico, di coscienza critica così che le "culture dominanti" siano relativizzate e sconfitte.

Senza voler ricadere in una specie di "doveroso ossequio agli invitati" crediamo che le associazioni siano strumento, non unico, ma importante, del processo di riflessione e di cambiamento nella società.

L'emarginazione è un problema sociale

L'indispensabile messaggio da recepire da parte di tutti, se si vuole, con efficacia, affrontare l'emarginazione è comprendere, ma soprattutto "accettare" che l'emarginazione è problema di tutta la società.

In primo luogo perché l'emarginazione, se colpisce in modo differenziato, in realtà nasce dal "ventre" della società; i disagi di ieri non sono quelli di oggi; la qualità e la quantità dell'emarginazione cambiano con il variare delle condizioni personali e sociali, ma assumono pur sempre volti particolari dettati dagli ambienti nei quali si vive.

Le risposte possibili sono dunque tali se la società che è origine di emarginazione, crea anche momenti liberatori.

La storia dell'assistenza in Italia non aiuta certamente questo tipo di comprensione. Le risposte al disagio, prima affidate a semplici organizzazioni private (spesso solo cattoliche), oggi affidate ad un regime "misto", privato sociale e semplice privato, sono considerate di appartenenza agli addetti ai lavori. Dai minori ai tossicomani, dagli anziani ai malati di mente, tutti sono considerati "appannaggio" dei servizi.

Il primo mito da sfatare è che un qualsiasi e perfetto servizio possa "risolvere" l'emarginazione. Il servizio è semplice e iniziale riferimento. Senza coscienza sociale, senza l'accoglimento generalizzato del disagio, senza adeguate risposte, provenienti da tutto il "territorio", il servizio è costretto a diventare dispensatore di promesse o scambiatore di riferimenti nei confronti di agenzie specializzate (comunità, istituti, ricoveri, ecc.). E se quest'ultime possono gestire una prima fase "acuta" del disagio, non trascorre molto tempo che sono costrette — se lavorano con correttezza — a ritornare sul territorio, dove soltanto è possibile trovare le risposte vere all'emarginazione: lavoro, casa, riferimenti affettivi, ecc..

Dalla comprensione dell'emarginazione quale problema sociale, nasce la possibilità della cosiddetta prevenzione, che non è — come spesso si immagina — considerare tutti a rischio, così che, intervenendo si riducono i mali. Prevenire significa intervenire, "investire" nei gangli deboli della convivenza sociale. Una migliore gestione dell'obbligo scolastico riduce i rischi di minori derivanti; servizi adeguati e la riforma della previdenza e dell'assistenza significano sdrammatizzare la "condizione" dell'anziano.

A questa corretta comprensione dell'emarginazione si oppone prima di tutto la tendenza — da molti purtroppo considerata ineliminabile — che l'emarginazione è fenomeno naturale, quasi espressione fisiologica di ogni società; in secondo luogo la convinzione che soltanto una preparazione prolungata, specializzata (in termini cattolici si direbbe "vocazione") può dare la possibilità delle risposte. È la "vecchissima" propensione alla delega, così imperante in molte scienze.

Associazioni e impegno politico

Il primo impegno delle associazioni, a contatto dell'emarginazione è quello politico. Si considera spesso tale impegno come secondario rispetto alle funzioni associative.

Ha ragione chi sostiene che ogni movimento, ogni associazione, ogni aggregato è chiamato a misurarsi con la gestione della cosa pubblica. Tale impegno è diretto a preparare propri associati nella gestione della cosa pubblica; è ugualmente diretto a preparare ciascun cittadino — e quindi anche l'associazione — a "gestire" orientamenti, programmi, progetti politici. Non si può, né si deve delegare a "terzi" la gestione delle risorse e delle risposte sociali.

Sul terreno delle scelte politiche concrete si combatte l'emarginazione, non solo approntando e disponendo risorse e obiettivi, ma contribuendo a creare quella dimensione di solidarietà civile, premessa e condizione indispensabile alla partecipazione attiva di lotta. Altro problema è la situazione "italiana" così come si presenta dal dopoguerra in Italia. Ha ugualmente ragione chi sostiene che è arrivato il momento di "pensare" in termini più ampi (e quindi di democrazia matura e più bloccata) la gestione della cosa pubblica. Probabilmente le associazioni hanno strutture e occasioni adeguate per la comprensione, per la progettazione, per un pluralismo paritario.

Da questo punto di vista vanno recuperati i valori di ciascuna cultura nello sforzo di una migliore e più responsabile gestione del politico. Il rinnovamento dei partiti parte dalla consapevolezza di dover superare gli schermi rigidi della concezione della politica, per adeguarsi ad obiettivi più giusti e più efficaci.

Le matrici culturali, i riferimenti vitali non diventerebbero così impedimento di migliori e più avanzate sintesi, costituirebbero anzi preziosi retroterra di ricerca.

Funzione di informazione/formazione

Quello dell'informazione/formazione è forse il terreno più "usuale" e più consono alle associazioni. La funzione formativa è indispensabile a creare coscienze sociali sensibili.

L'obiettivo di questa funzione è triplice:

a) una formazione alla conoscenza delle varie forme di emarginazione, destinata all'interno dell'organizzazione. Da questo punto di vista l'interscambio tra associazioni a realtà che vivono in frontiera l'emarginazione è utile e indispensabile. La sintesi tra elementi teorici ed elementi pratici costituiscono la dialettica teoria/pratica, con interscambio delle parti, così che le sintesi siano frutto di teoria e pratica.

b) La seconda funzione è quella della "diffusione" di una cultura solidale, senza la quale non è possibile nessuna lotta seria all'emarginazione.

c) La terza funzione è quella della trasmissione ai "mondi esterni" delle intuizioni, delle possibili risposte, degli obiettivi di una politica sociale paritaria e, senza cadere nelle logiche delle "lobbies", costituire strumento adeguato di pressione culturale e politica.

Funzione economica

È una dimensione che sembra caduta in "disuso",

dopo l'abbandono della lettura marxista della storia; eppure la dimensione economica dei fenomeni sociali non solo è presente, ma sembra essersi allineata su logiche consumistiche: dal versante delle risposte, come da quello delle esigenze.

I servizi, l'occupazione, i sistemi previdenziali e assistenziali, i trasferimenti in genere delle risorse sono parte integrante della politica volta al superamento dell'emarginazione.

La scomparsa di grandi riforme, la crescente "mania" dei tagli ai settori cosiddetti improduttivi, gli effettivi sprechi e privilegi costituiscono un ambito in cui una grande competenza va unita a chiarezza di obiettivi di scelte di politica sociale. Lentamente le grandi riforme sono abbandonate; le nuove e urgenti vengono abbandonate per — si dice — mancanza di risorse; sembra prevalere quel falso concetto di libertà che si riduce all'invito a rispondere personalmente (o al massimo nell'ambito della famiglia) agli eventuali disagi sopraggiunti.

L'aggravante di tutto ciò è la scomparsa ormai di ogni riferimento etico in economia; tutte le ideologie sembrano impotenti di fronte alle "leggi economiche" che si impongono con l'obiettivo del massimo profitto. Lo Stato sociale non può permettersi di assecondare logiche così esclusive di profitto, anche perché spesso — più di quanto si creda — il benessere di pochi è frutto del contributo di tutti.

Paradigma di questa logica "perversa" è il grande mondo dell'occupazione, con il carico di investimenti, di trasferimento delle risorse, di occupazione vera e propria. Anche di fronte a questa sfida, la risposta, se deve essere regolata sul metro dell'efficienza e della produttività, non può essere abbandonata alla pura logica del profitto, soprattutto da parte dello Stato che ha il dovere di tutelare nella dignità del lavoro e delle risorse tutti i suoi cittadini.

È diventata estremamente urgente, anche se difficile, la riflessione sulle tendenze del mercato del lavoro, sugli investimenti, sui trasferimenti, senza un'efficace politica, senza tutela per i più deboli, il reinserimento sociale non è possibile.

Funzione relazionale

Esiste un altro ambito nel quale le associazioni possono operare per la lotta all'emarginazione: quello che suole definirsi come relazionale. Comprende le relazioni personali e di gruppo; di quartiere e di convivenza; di lavoro e di sport; affettive, di cultura, di tempo libero e di divertimento.

Mentre tra i cosiddetti "normali" lo spazio e il tempo per le relazioni va allargandosi, per chi è emarginato queste possibilità rimangono frustrate. Le famiglie o l'individuo sono costretti ad una vita senza relazioni: le solitudini aumentano, i problemi già gravi diventano insopportabili.

Non è molto costoso per le associazioni "farsi carico", in particolari momenti, di persone in difficoltà. A volte, attraverso amicizie, conoscenze, momenti di relazionalità disinteressata, è possibile gestire, se non risolvere, situazioni di emarginazione. Nella socialità ogni individuo perde la propria aggressività, raccoglie

benefici effetti culturali, soprattutto rompe la solitudine e lo sconforto che la condizione di emarginazione porta sempre con sé.

Privare di questi momenti i soggetti in difficoltà per ogni associazione è mancanza grave, in quanto ogni finalità associativa non può prescindere dai minimi doveri dell'accoglienza e della solidarietà.

Tutto questo nel contesto "naturale della vita associativa" senza separatismi, né privilegi per coloro che vivono in disagio.

Funzione esistenziale

La lettura attenta della realtà dell'emarginazione permette di approfondire i "modi" di risposta ai bisogni. È ormai consolidata in Italia la prassi della convivenza, con situazioni di emarginazione. Le comunità non sono che un "esempio", tra i tanti esistenti, di accoglienza e di condivisione.

La loro peculiarità non consiste solo o principalmente nel "modo" di rispondere all'emarginazione, quanto in quello di proporre modelli di vita "vivibili e ripetibili". Se la "rivoluzione" sociale non parte dal quotidiano, dal vivere "diversamente" le dimensioni affettive, relazionali, economiche, di lavoro, difficilmente il "cambiamento" arriva alla struttura sociale più complessa. Proporre modi nuovi, più pregnanti, più partecipati di risposta ai bisogni significa rendere umana la risposta, contribuire a rapporti personali e sociali diversi.

Da questo versante l'esperienza di vita associativa spesso è la premessa a scelte motivate e partecipate che, senza particolari "doni superiori", costituiscono pur sempre ottimo strumento risolutivo.

Funzione sociale

È oggi in Italia il dibattito di quale funzione debbano svolgere le associazioni sul versante delle risposte ai disagi, relazionata alle istituzioni pubbliche. In altre parole è viva la discussione sul volontariato, sul pubblico, sul privato e sul privato sociale e sui reciproci rapporti.

La comunità da sempre mantiene una posizione chiara che le traversie del tempo non hanno fatto mutare: — non può darsi servizio che non sia "pubblico", nel senso di "diretto a tutti";

— in tale ambito le professionalità (spesso le motivazioni) sono determinanti, trattandosi di servizi rivolti alle persone;

— possono esistere e coesistere con la gestione diretta pubblica quelle realtà private che, senza scopo di lucro, contribuiscono alla risposta ai bisogni;

— il volontariato ha la funzione di "coscienza critica" alle omissioni palesi e nascosti dei servizi;

— può svolgere funzione di supplenza solamente in quanto anticipazione di risposte adeguate e corrette;

— solo una relazione stretta, dialogica anche se sincera, con il pubblico può dar senso al volontariato.

Cittadini del mondo

Non bisogna dimenticare, pur nelle difficoltà della gestione della propria emarginazione, i grandi problemi del pianeta. Prima di tutto perché il cosiddetto mondo evoluto è ormai legato strettamente alle vicen-

de internazionali; in secondo luogo perché le emarginazioni, pur in contesti diversi, hanno analoghe logiche ovunque.

La solidarietà internazionale aiuta nella comprensione della reale portata di squilibri, di ingiustizie, di logiche speculative: l'attenzione ai mondi internazionali dà anche le spiegazioni dei fenomeni nazionali.

E se l'intervento concreto di aiuto può essere limitato, resta pur sempre lo scenario di forze coagulate sul piano internazionale che è possibile condizionare, e, perché no, sconfiggere.

Probabilmente le associazioni e le comunità possono contribuire a creare quella coscienza civile che può far molto nella titanica lotta contro l'oppressione.

La costruzione della rete

La prospettiva finale del rapporto tra Associazioni e realtà che vivono, come la Comunità di Capodarco, in frontiera, è la costruzione di una "rete stabile" di collaborazioni che, a partire dalla riflessione culturale passano alla progettazione politica fino alla determinazione di precisi e cadenzati obiettivi di gestione. Le realtà periferiche hanno enorme necessità di riferimenti che, sottraendole dal quotidiano, facciano loro comprendere le prospettive sociali di ampio respiro: per realizzare tutto ciò sono indispensabili alleati che, oltre l'adesione formale, condividono la giustizia della causa.

Le associazioni dal loro canto, possono trovare in chi vive direttamente la lotta all'emarginazione i riferimenti sicuri e leali per un'efficace azione formativa e politica.

La "rete" consiste nell'interesse, nei vari territori, gli interscambi indispensabili all'efficace rimozione delle cause di emarginazione.

Le associazioni trarranno da questa prassi rinnovata linfa vitale utile alla stessa vita associativa. È l'augurio che reciprocamente si scambiano la Comunità di Capodarco e le Associazioni invitate a questa riflessione.

Il cittadino volontario

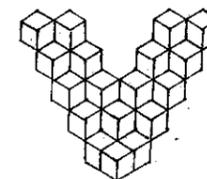
La prospettiva del comune impegno — è certamente utopia — è quella della "formazione" del cittadino volontario, un cittadino cioè che, nel recupero di tutte le sue funzioni di cittadinanza, dia spessore alla convivenza "civile" improntata alla solidarietà, alla partecipazione democratica, con l'obiettivo della costruzione della "città umana", dove ogni suo abitante, il collegamento con tutti gli abitanti del mondo, possa realizzare i suoi sogni di autorealizzazione.

Elevare le attese, lungi dallo scoraggiare, è un "dovere" che le persone di "buona volontà" oggi debbono assumersi proprio perché "sembra" che il mondo non abbia utopie.

È una sfida di fiducia e di speranza, certi che i momenti di difficoltà saranno recuperati dalle coscienze razionali delle donne e degli uomini.

Ciascuno, secondo le "radici" dei propri convincimenti razionali, politici e religiosi, può contribuire a quest'opera grandiosa di umanità.

Vinicio Albanesi



VOLONTARIATO IN EUROPA

Dal 19 al 23 aprile si sono incontrati a Berna i rappresentanti del volontariato operante in Europa costituitosi nei diversi centri nazionali.

Data l'importanza dell'avvenimento in prossimità del 1992, Volontariato Oggi trasmetterà regolarmente le informazioni riguardanti le attività del Volontariato Europeo ed in particolare le iniziative dei Centri Nazionali di studio e di collegamento dei gruppi e delle associazioni, che nei vari paesi della comunità operano.

Tutto questo può farci capire che il 1992 non può e non deve essere soltanto una nuova operazione economica, di unificazione dei mercati, ma deve coinvolgere le forze sociali e la società civile perché il venir meno delle frontiere tra i Paesi Europei diventi occasione di scambio umano, culturale e civile.

In tal senso il Volontariato può e deve essere soggetto capace di sviluppare rapporti di alleanza, capacità di interazioni per la lotta alle forme di povertà e di ingiustizia, critica allo sfruttamento illimitato delle risorse naturali, impegno per la salvaguardia del patrimonio artistico culturale di tutta Europa.

A questo riguardo a Berna dal 19 al 21 i Centri Nazionali e i volontari di tutti i Paesi Europei si sono incontrati per confrontarsi sulle prospettive dell'azione volontaria e sulle possibili modalità di interazione. Sugli sviluppi dei lavori informeremo i nostri lettori sui prossimi numeri di «Volontariato oggi».

DANIMARCA e SCANDINAVIA

In Danimarca — come d'altronde nel resto della Scandinavia — l'idea del volontariato sta riscuotendo un sempre maggior numero di consensi. Tutto questo traspare da diversi aspetti della comunità. Questo notiziario, tuttavia, illustrerà solo alcuni degli eventi più concreti.

La Commissione per il lavoro di Volontariato Sociale ha iniziato numerosi **nuovi progetti**:

Primo di tutti l'apertura di ciò che gli Inglesi chiamano "ufficio di volontariato" (in Danese "frivillighed-sformidling") in tre diverse città. Il progetto è sponsorizzato con fondi governativi e la sua coordinazione è a cura della Commissione, ma il lavoro giornaliero si basa esclusivamente sulle attività locali ed è strettamente legato alle locali iniziative di auto aiuto. Questo progetto è partito nel febbraio del corrente anno.

Secondo — poiché l'auto aiuto è una questione molto "calda" — abbiamo trovato il tempo per promuovere una rete di auto aiuto su base nazionale.

Terzo — Il 1° aprile di quest'anno, un nuovo centro di informazioni e consulenza sarà aperto al pubblico. Anche questo sarà sponsorizzato con fondi governa-

tivi — e sarà in stretta relazione con il lavoro della Commissione.

Conferenze: Nello scorso dicembre ha avuto luogo una conferenza sul tema "Povertà e Lavoro Volontariato". 80 organizzazioni di volontariato operanti nei diversi aspetti della povertà, si sono incontrati per scambiarsi le loro esperienze e per consigliare il governo su come appoggiare questo tipo di lavoro nel miglior modo possibile.

Ad aprile il *convegno annuale* delle organizzazioni di volontariato avrà luogo per la seconda volta. Questo convegno sembra stia diventando una "tradizione".

Ricerca: Una recente completa ricerca sulla relazione tra servizi a domicilio statali (e professionali) e servizio volontario di assistenza, mostra interessanti conclusioni. Il servizio volontario è visto, in questa ricerca, come una minaccia al servizio statale ed una ragione di "tagli" nel bilancio dello stato. Lo studio mostra che non c'è causalità fra i due tipi di servizi, inoltre, la piccola taglia del servizio volontario da sola indica che non può costituire alcuna minaccia per gli operatori professionali e per il loro lavoro. Con questo studio speriamo di convincere i sindacati a collaborare.

Speriamo di poter iniziare un maggior numero di ri-

cerche sul lavoro volontario — ed è stata fondata un'associazione di ricercatori sul lavoro volontario, con membri provenienti da tutta la Scandinavia. Il suo nome è "Fria". Fria sta progettando un seminario Scandinavo per ricercatori per l'autunno dell'89. E parlando della Scandinavia, ti posso dire che: *La Svezia* ha da poco lanciato la prima fiera mai fatta in Scandinavia sui servizi a domicilio. 200.000 persone sono venute ad assistervi, ed il settore del volontariato è stato rappresentato per la prima volta in questa circostanza.

In Norvegia (a Oslo) è in atto una grossa campagna chiamata "67+" condotta da anziani cittadini al fine di rendere la città un posto migliore per gli anziani e per meglio inserirli nella vita comunitaria.

Finlandia qui il Ministero degli Affari Sociali sta preparando una conferenza per gli amministratori dei servizi sociali in Scandinavia. Detta conferenza tratterà l'argomento del volontariato e le relazioni esistenti tra volontari e servizi statali.

BARCELLONA - Iniziativa del Secretariat Català pel voluntariat social.

Dopo aver iniziato il suo compito nella metà del 1987, l'obiettivo generale del "Secretariat" è sempre lo stesso:

Potenziare il Volontariato Sociale in Catalogna, intendendo per "volontariato" ciò che sta integrato in una entità riconosciuta, che abbia per scopo di migliorare e/o di fare del bene alla società, e la cui attività non sia remunerata.

Il suddetto obiettivo verte su due punti:

— Sostenere le entità riconosciute che operino nel volontariato sociale.

— Aiutare e orientare le persone che desiderino fare volontariato sociale.

Dopo le giornate di studio, celebrate congiuntamente da vari enti di volontariato sociale nel novembre 1988, un obiettivo verso il quale quasi tutte le azioni del Secretariat vertono, è la costituzione di una *Federazione di Enti di Volontariato Sociale della Catalogna*, mettendo insieme nel frattempo una commissione in grado di gestirla.

Lo scopo di questo compito, oltre a quello di rafforzare i principi di base del Secretariat, prevede che la sua attività si concentri principalmente sui seguenti punti:

— Preparazione dello statuto della Federazione da proporre agli enti di volontariato sociale.

— Registro degli enti interessati a firmare l'atto di costituzione della Federazione.

— Partecipazione al progetto di un ente da porre tra la "Generalitat" ed i vari enti, al fine di canalizzare la mutua collaborazione.

— Raccolta di dati di aggiornamento e nuovi da includere in una nuova edizione della "Guida del Volontariato Sociale in Catalogna".

— Progetto e realizzazione di un corso formativo di base per volontari sociali, a disposizione di tutti gli enti di volontariato sociale.

— Partecipazione attiva a tutti i gruppi di lavoro che funzionano nell'Amministrazione (Generalitat, Disputacions, Ajuntaments) che incidano sul tema del volontariato.

— Continuazione dei compiti che ci siamo auto-assegnati fino ad ora: centro di documentazione; offerta di un proprio locale a chi non ce l'abbia: facilitazione dei servizi di segreteria; orientamento/aiuto a chi desideri diventare volontario; partecipazione a congressi, seminari, conferenze sul volontariato; collaborazione con i mezzi di comunicazione, diffondendo informazioni sul volontariato ecc..

BRUXELLES - Association pour le volontariat

Informazioni: Il prossimo incontro sul volontariato che l'Association pour le volontariat promuove sarà fatto sotto forma di tavola rotonda sul tema:

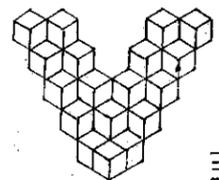
"I giovani e il civismo", martedì 7 marzo dalle ore 12 alle ore 14 in rue Royale - 1000 Bruxelles; inoltre l'operazione primavera 1989 "Bosco pulito".

I partecipanti sono invitati a munirsi di scarponi e di guanti da giardinaggio. Appuntamento domenica 19 marzo 1989 dalle ore 9 alle ore 14 davanti al "Centre d'Art" di Rouge Cloître. Comunicato dalla "Lega degli Amici del Bosco" di Soignes, asbl, Boulevard de Smet de Naeyer 581 - 1200 Bruxelles, tel. 02/478.63.10.

La pubblicazione dell'associazione

L'opuscolo "Il volontariato... pensiamoci!" che si rivolge particolarmente alle persone prepensionate e pensionate abitanti a Bruxelles o nel Brabant Wallon è stato aggiornato. Si può ottenere versando la somma di 150 franchi (Belgi) sul conto n. 210-0052789-73 dell'Associazione.

L'opuscolo "Che fare di utile durante le vacanze e tutto l'anno in Belgio?" che elenca le organizzazioni che propongono attività ai giovani che desiderano impegnarsi nel lavoro volontariato, è uscito nel mese di marzo. Si può ottenere mediante l'invio di 5 francobolli da 13 franchi all'"Association pour le Volontariat", e al "Service des Jeunes", rue du Boulet, 24 - 1000 Bruxelles.



La solidarietà fondamento di un nuovo patto sociale verso nuove alleanze nella società civile **Le pubbliche assistenze a Congresso**

Nei giorni 2/3/4 giugno 1989 si terrà a Roma il 43° Congresso Nazionale delle Pubbliche Assistenze sul tema: "La solidarietà fondamento di un nuovo patto sociale - verso nuove alleanze nella società civile".

Il Consiglio Nazionale delle Pubbliche Assistenze nel decidere la celebrazione del prossimo 43° Congresso a Roma, fuori dalle zone di tradizionale presenza delle Pubbliche Assistenze, ha scelto come tema della discussione congressuale la solidarietà come fondamento di un nuovo patto sociale e la ricerca di nuove alleanze nella società come strumento per un percorso di trasformazione.

La concretizzazione della solidarietà costituisce la questione che si sta affermando nei contenuti e nelle esperienze del volontariato.

È la capacità di produrre una trasformazione che genera rapporti nuovi nella società dando soluzioni a problemi non più affrontabili con misure parziali e inquadrati nella logica degli interventi che in questi anni hanno caratterizzato le politiche sociali.

Le Pubbliche Assistenze hanno di fronte una prospettiva stimolante e interessante insieme ad altre grandi realtà di volontariato ricercare un rapporto costituito dall'insieme di quelle energie che possono contare di più perché esprimono progettualità che trasforma.

DOCUMENTO PRECONGRESSUALE

Le due importanti scadenze che hanno contraddistinto nel 1988 l'impegno del nostro movimento hanno messo in luce, non solo quella crescita costante della nostra organizzazione che da anni stiamo registrando, ma anche una realtà mutata che si traduce in una sempre più diffusa attenzione verso il fenomeno del volontariato.

Il Congresso di Pisa e la manifestazione di Milano del

4 dicembre 1988 hanno testimoniato abbastanza eloquentemente questo dato. In occasione della manifestazione di Milano, la presenza delle Associazioni federate ha fatto registrare una partecipazione seconda, nella storia della nostra organizzazione, soltanto al Congresso di Pisa.

Ad essa ha fatto riscontro un impatto con i mezzi di informazione che certamente è stata superiore ad ogni ottimistica previsione.

Questi dati elementari non sono fatti occasionali; al contrario, contribuiscono ad individuare il quadro ge-

nerale in cui si muove oggi l'azione delle Pubbliche Assistenze.

1) La nostra elaborazione viene da lontano. Prende infatti le mosse dall'analisi che abbiamo fatto della nostra storia rapportandola ai problemi che il volontariato delle Pubbliche Assistenze nelle sue esperienze e nelle sue scelte ideali ha inteso affrontare nel corso della sua crescita, ed in particolare, nella situazione attuale.

Il quadro di riferimenti in cui si sviluppa l'impegno delle Pubbliche Assistenze è contraddistinto da cambiamenti che evidenziano un sempre maggiore interesse verso i temi di cui il volontariato è portatore e verso le nuove forme di aggregazione che esprimono una positiva risposta alla crisi delle tradizionali strutture di intervento della società.

Il volontariato organizzato è notevolmente cresciuto in questi anni e con esso diverse forme associative che, partendo dalla necessità di soddisfare i bisogni talvolta tradizionali ed anche elementari, talvolta del tutto nuovi, hanno prodotto idee di prospettiva che si collocano in un progetto di trasformazione della società. Tale progetto ha al suo centro la solidarietà come possibile nuovo patto sociale.

Per questa ragione grandi realtà di volontariato fra cui le Pubbliche Assistenze ricercano un rapporto che non è la somma di forze unite in grado di contare di più, ma l'insieme di energie intellettuali che possono affermare condizioni di avanzamento della democrazia. Ed in questo senso assume un importante significato per le prospettive future il fatto di contare di più, perché si tratta del peso che esprime la progettualità che trasforma. Da questo dato e da questa considerazione scaturisce il tema del 43° Congresso delle Pubbliche Assistenze che si terrà a Roma nei giorni 2/3/4 giugno 1989.

2) Abbiamo avuto modo di ragionare in questi anni sulle dimensioni e sulle cause della crescita del volontariato del nostro paese. Abbiamo affrontato tale ragionamento con particolare riguardo allo sviluppo e alla diffusione del movimento delle Pubbliche Assistenze. Tale riflessione, confrontata con i problemi aperti dai cambiamenti manifestatisi nella società in questi anni, ci ha permesso di comprendere prima, che il ruolo del volontariato non poteva essere quello di supplenza delle carenze istituzionali e poi che sarebbe stato insufficiente pensare ad una funzione di sola integrazione dei compiti delle istituzioni. Anzi, proprio il ragionamento sulle cause della crisi della società e la considerazione che tale crisi è superabile in un processo di trasformazione capace di rinnovare i rapporti con le istituzioni, ci ha consentito di comprendere che il volontariato ha una propria specificità autonoma e che tale autonomia è parte irrinunciabile in un modello istituzionale che si fonda sulla partecipazione della gente.

Questi temi sono oggi presenti con la loro novità nel dibattito politico e culturale del nostro paese; ma sono anche presenti come esigenza non più dilazionabile di un progetto di cambiamento. Da qui è scaturito il tema del 42° Congresso di Pisa del maggio 1988.

Con quel tema abbiamo voluto porre al centro della discussione non una questione astratta, ma un dato teorico che si salda alla realtà odierna del volontariato e alle prospettive che da tale realtà emergono.

Le Pubbliche Assistenze, in questi anni, hanno costruito un progetto di partecipazione che si traduce in una serie di esperienze non occasionali e che hanno un filo conduttore nella capacità di aggregazione della gente. Tale progetto ha trovato la sua sintesi nello statuto nazionale al Congresso di Lerici nell'ottobre del 1987.

La dimensione associativa e il modello di Associazione che da tale testo si configurano sono caratteristiche rilevanti quanto l'ampiezza di obiettivi che il nuovo statuto indica. Anche l'ampiezza degli obiettivi indica la complessità della riflessione del nostro movimento e la pluralità di esperienze che danno corpo al progetto delle Pubbliche Assistenze. Queste sono alcune delle ragioni che spiegano l'attenzione nuova verso le Pubbliche Assistenze, un'attenzione che abbiamo registrato al Congresso di Pisa e alla manifestazione di Milano del 4 dicembre 1988, ma che avvertiamo anche in innumerevoli segnali nel corso della vita corrente dell'organizzazione.

Dobbiamo tuttavia domandarci se a tale attenzione fa riscontro una politica nazionale e locale che accoglia quanto di nuovo si manifesta nelle esperienze e nella cultura del volontariato. Si tratta di una domanda a cui possiamo rispondere complessivamente in modo negativo. Infatti, non solo assistiamo alla mancanza di volontà di condurre in porto leggi importanti quali la riforma dell'Assistenza e la riforma degli Enti Locali o specificamente leggi come quella sul volontariato, sulla Protezione Civile, sull'Associazionismo ed altre a queste connesse, ma negli atti concreti di Governo non si incontra nulla che possa far pensare ad una volontà conseguente a quanto invece si manifesta nell'insieme del quadro politico e culturale.

La vicenda che sta interessando le agevolazioni sulla benzina per le Associazioni che organizzano il soccorso, la scarsa attenzione del Ministero della Protezione Civile verso le Associazioni di volontariato, le incertezze che si manifestano nei contenuti dei progetti di legge relativi al Volontariato e le tendenze a livello locale ad un utilizzo dei volontari come strumento per risolvere le difficoltà della struttura pubblica, sono alcuni degli elementi di preoccupazione che caratterizzano lo scollamento fra dibattito culturale e realtà di Governo.

3) Il movimento delle Pubbliche Assistenze si è posto da tempo decisamente il problema del rapporto fra le aggregazioni che maturano nella società, come ricerca di un'alleanza che avendo il suo fondamento nei valori della solidarietà, sia in grado di tracciare un percorso di trasformazione.

Oggi tale esigenza non appartiene più soltanto alle Pubbliche Assistenze ma costituisce un riferimento a cui guardano con interesse diverse forze sociali che in campi culturali e matrici storiche diverse hanno maturato esperienze approdate a idee comuni. Da questo fatto deriva un'ampia possibilità di impegno co-

mune nella riflessione e nella prospettiva per progetti di rinnovamento e trasformazione.

È questo senz'altro uno dei dati più importanti di questi ultimi tempi che attribuisce senza dubbio maggiore incisività alle nuove aggregazioni che si affermano nella società, alla cultura della solidarietà, al volontariato.

Il Consiglio Nazionale delle Pubbliche Assistenze nel decidere la celebrazione del prossimo 43° Congresso a Roma ha scelto come tema della discussione congressuale proprio la solidarietà come fondamento di un nuovo patto sociale e la ricerca di nuove alleanze nella società come strumento per un percorso di trasformazione.

Ciò nella convinzione che i processi di rinnovamento, che devono investire tutti i settori della società ed avviare una trasformazione che riveda nel rapporto cittadino/istituzioni la concezione di uno Stato onnipotente, debbano saper raccogliere un contributo di energie che può essere fornito dai movimenti e dalle forze ispirate ai valori della solidarietà. Questo significa porre il problema di una visione più articolata delle istituzioni, moderna ed adeguata alle esigenze di partecipazione della gente. Significa insomma dare contenuti nuovi allo sviluppo della democrazia.

Significa soprattutto affermare che senza un rafforzamento delle istituzioni non è possibile determinare le condizioni per la crescita anche per le aggregazioni di volontariato e per l'affermazione dei contenuti di cui esso è portatore.

Da queste considerazioni scaturisce con evidenza l'importanza della scelta del Consiglio Nazionale di celebrare il prossimo Congresso a Roma su un tema che vuole entrare nel merito di ciò che maggiormente caratterizza il quadro dei movimenti impegnati nella ricerca di rapporti sociali che abbiano al centro l'uomo e i suoi bisogni.

Il Congresso Nazionale a Roma assume certamente anche un valore specifico per le Pubbliche Assistenze. Per la prima volta infatti una scadenza tanto importante per la nostra organizzazione viene organizzata fuori dalle zone di tradizionale presenza delle Pubbliche Assistenze. Questo fatto non assume soltanto un valore emblematico, ma testimonia un impegno che è all'origine della crescita e della diffusione delle Pubbliche Assistenze.

Anche il valore emblematico attesterebbe comunque la dimensione nuova delle Pubbliche Assistenze e della loro organizzazione. Queste premesse pongono compiti assai impegnativi alle Pubbliche Assistenze sia nella fase pregressuale sia nella discussione congressuale per le riflessioni su questioni che significano concretizzazione della solidarietà.

4) Appunto la concretizzazione della solidarietà costituisce una questione che si sta affermando nei contenuti e nelle esperienze del volontariato. Dobbiamo comunque interrogarci sul significato della solidarietà oggi. Il volontariato ha le sue origini nella necessità di affrontare i problemi più drammatici della società. Qui ha origine la storia della nascita delle Pubbliche Assistenze, vale a dire, nell'intendimento di as-

sicurare il sostegno ai più deboli, l'organizzazione di interventi per il soddisfacimento dei bisogni elementari e così via.

Tutto ciò però ha consentito il maturare di riflessioni che hanno individuato, nella capacità della gente di organizzarsi per affrontare i problemi della comunità, la strada per affermare un'esigenza culturale nuova.

Le trasformazioni intervenute in questi anni in tutti i settori della società hanno posto problemi nuovi le cui caratteristiche modificano tradizionali visioni del mondo e dei rapporti fra gli uomini. Di fronte alla crisi dei modelli sociali, una crisi non più risolvibile con interventi tradizionali, la solidarietà assume un valore che interessa i problemi di tutti, perché diviene condizione per la ricerca dei bisogni dell'intera collettività e non di una parte di essa.

Le Pubbliche Assistenze nella loro storia hanno promosso attività di soccorso per intervenire in un settore nel quale completamente assente era qualsiasi forma di servizio.

Gli interventi organizzati inoltre avevano lo scopo di assicurare ai più deboli forme di assistenza di cui erano completamente sprovvisti. Oggi l'impegno nell'emergenza sanitaria e nella Protezione Civile è progetto che si fonda sulla cultura della partecipazione. In questo modo la concezione dello Stato si modifica per lasciare il posto ad una visione dell'Istituzione articolata e che comprenda una pluralità di forme partecipative in cui la solidarietà è l'elemento che le motiva. In tal senso e su questi presupposti è possibile ripensare lo stato sociale superando il dualismo pubblico interventista, privato liberista: due concezioni che non assicurano più lo sviluppo della democrazia ed il soddisfacimento di bisogni vecchi e nuovi.

La solidarietà dunque assume un carattere concreto nelle iniziative del volontariato. Tale concretezza non va confusa con la contingenza e con occasionalità. La concretezza di cui qui si parla è la capacità di produrre una trasformazione che genera rapporti nuovi nella società dando soluzioni a problemi non più affrontabili con misure parziali e inquadrata nella logica degli interventi che in questi anni hanno caratterizzato le politiche sociali.

I progetti e le esperienze delle Pubbliche Assistenze e la loro capacità di suscitare rapporti nuovi nella società sono l'affermazione dei valori della solidarietà.

5) Gli obiettivi che il movimento delle Pubbliche Assistenze si pone con il 43° Congresso Nazionale non sono tuttavia scontati. Non sono scontati nella società, non sono scontati nella nostra capacità di tradurli in quella trasformazione associativa per la quale abbiamo compiuto comunque passi notevoli.

Le Pubbliche Assistenze hanno di fronte una prospettiva stimolante ed interessante. Per essa vale la pena proseguire il dibattito, l'elaborazione e le esperienze di questi anni.

In questo modo sarà possibile con la riflessione che ci proponiamo con il 43° Congresso compiere un salto di qualità nel nostro progetto e contribuire a fare avanzare ciò che matura nella società.

Volontariato oggi

AGENZIA DI INFORMAZIONE
DEL CENTRO NAZIONALE
PER IL VOLONTARIATO,
STUDI, RICERCHE
E COLLEGAMENTO FRA LE
ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

Dir. Resp.: BRUNO FREDIANI
Aut. Trib. di Lucca n. 413 del 25.9.85

Anno V - N. 3 Aprile 1989

Sped. Abb. Post. Gruppo 3

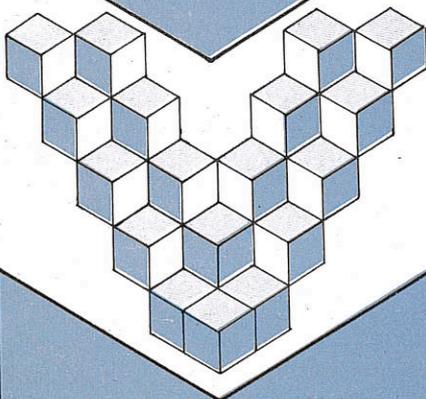
Sede: 55050 Arliano (Lucca)
tel. (0583) 548783 - 548787
Casella Postale 202 - 55100 Lucca

Abbonamento annuo L. 15.000
su c.c.p. n. 10848554 intestato a
Centro Nazionale per il Volontariato
55050 Arliano (Lucca)

La riproduzione totale o parziale
di articoli e notizie
è consentita citando la fonte

GRAFICA ARTIGIANA snc
Via delle Chiavi d'Oro, 5 - Tel. 46095 (LU)

Stampato su carta riciclata



centro nazionale
per il volontariato
Lucca

SOMMARIO

RIFLESSIONI

CITTADINO VOLONTARIO - DOCUMENTO FINALE DEL C.N.C.A. AL CONGRESSO DI MILANO

NOTIZIE

CONVEGNO

DA CHE PARTE STAI? RELAZIONE INTRODUTTIVA DI VINICIO ALBANESI

NOTIZIE DALL'EUROPA INPUT

VOLONTARIATO IN EUROPA

DOCUMENTO PRECONGRESSUALE DELLE PP.AA. «LA SOLIDARIETÀ FONDAMENTO DI UN NUOVO PATTO SOCIALE»

CISL - Politiche sociali - INAS (a cura di)

Tossicodipendenza, società e mondo del lavoro Manuale per operatori sociali

Il manuale intende essere uno strumento di lavoro per gli operatori CISL e INAS, per metterli in grado di dare una prima e corretta informazione ai tossicodipendenti e ai loro familiari. Un impegno e un aiuto rivolto a chi è coinvolto nel problema droga per:

- a) informare sui servizi sanitari, sulle comunità terapeutiche, sulla tutela del rapporto di lavoro;
- b) intervenire sul posto di lavoro al fine di impedire il licenziamento, essere adibiti a mansioni non pericolose, assicurare la conservazione del posto di lavoro durante l'assenza per terapie disintossicanti e riabilitative, ottenere permessi e orari particolari per genitori e tutori di tossicodipendenti;
- c) assicurare una corretta applicazione delle norme contrattuali, intervenendo là dove le norme non esistono o sono insufficienti, allo scopo di creare le migliori condizioni e il massimo sostegno per il ricorso a terapie riabilitative per tossicodipendenti e di aiuto ai familiari;
- d) favorire l'inserimento lavorativo degli ex tossicodipendenti, al termine dei percorsi riabilitativi, attraverso rapporti con enti e imprese; attraverso la promozione di cooperative; attraverso i servizi per il lavoro che molte Unioni sindacali territoriali CISL stanno approntando;
- e) sostenere le comunità terapeutiche nei loro rapporti con gli enti e servizi pubblici e nella ricerca di attività lavorative, utilizzando in loro favore parte del salario sociale, là dove esiste;
- f) migliorare ed estendere nel territorio, attraverso la vertenzialità sindacale, i servizi socio-sanitari, i servizi per il tempo libero e la qualità della vita;
- g) favorire la presenza di referenti interni ai posti di lavoro, come specifiche figure di Delegati aventi il compito di seguire il problema droga sul luogo di lavoro e capaci di offrire sostegno, informazioni e orientamenti ai tossicodipendenti e ai loro familiari.